

## MANOVRA ESTIVA IN CONSIGLIO

I soldi in più a Uti e Aeroporto infiammano la discussione

di Maura Delle Case UDINE È iniziata ieri mattina in Consiglio regionale la maratona per l'approvazione dell'assestamento di bilancio, l'ultimo di peso della legislatura in corso. Primo atto dell'Aula è stata la convalida a consigliere regionale di Roberto Marin (Fi), subentrato a Rodolfo Ziberna, eletto il mese scorso sindaco di Gorizia. L'assise è quindi passata alle relazioni e alla discussione generale sull'assestamento che si concluderà questa mattina per poi andare al voto dell'articolato. Una manovra per «un totale di 210,6 milioni di cui 35,9 destinati alle spese correnti e 174,7 alle spese in conto capitale» ha spiegato il relatore di maggioranza, Renzo Liva (Pd) mentre il collega Pietro Paviotti (Cittadini) ha sottolineato come l'importo della manovra sia indirizzato «per oltre l'80 per cento alla spesa per investimenti, contemplando un corposo stanziamento - pari a 92,5 milioni - per lo sviluppo delle infrastrutture». All'attacco le opposizioni, specie su alcune scelte compiute dalla giunta. Tra queste l'aumento di capitale della Società aeroporto Fvg e i fondi stanziati a favore delle Unioni territoriali intercomunali. «Questo assestamento inonda il sistema delle Uti di ulteriori 15 milioni - ha denunciato Mara Piccin (Fi) -. A ogni legge di stabilità, ogni assestamento, le Uti necessitano di risorse per l'attività ordinaria: i ventilati risparmi non si registrano». Ad "appesantire" il lavoro d'Aula un gran numero di emendamenti presentati da opposizioni, giunta e maggioranza, accusate - queste ultime - di aver ricorso ancora una volta a diverse poste puntuali, strumento a più riprese criticato eppure utilizzato a ogni nuova manovra finanziaria.

### **Il sindaco: nulla si muove, non ci sono nè militari nè controlli A Tarvisio nessun allarme**

di Maura Delle Case UDINE Al confine di Coccau si respira aria di normalità. La minaccia austriaca di chiudere il Brennero nel giro di 24 ore, se il numero dei migranti illegali dovesse aumentare, ancora non ha fatto breccia in Fvg. A Tarvisio tutto tace e il sindaco non sembra preoccupato. «Al confine non si è mosso nulla - ha detto ieri pomeriggio Renzo Zanette -. Non ci sono militari, nè controlli. Si passa liberamente come ogni giorno». Nessuna traccia dell'intervento muscolare minacciato al Brennero anche se Tarvisio la sua dose di avvertimento l'ha già digerita un anno fa con l'allestimento di due grandi tende nell'area dell'ex dogana, destinate all'identificazione e ai primi controlli dei migranti. A volerle era stato il Governo austriaco. «Ci prepariamo a gestire un'eventuale emergenza che speriamo non ci sia - aveva detto la polizia di frontiera il giorno in cui erano iniziati i lavori -. L'hotspot fino ad allora resterà inattivo». Lo è ancora, a un anno di distanza. Flussi di migranti dall'Italia all'Austria non ce ne sono stati, non almeno in numero così importante (semmai è vero il contrario) da giustificare l'attivazione del punto di riconoscimento che da allora è rimasto silente. Pronto ad entrare in attività in qualsiasi momento e in ogni caso efficace quale monito da parte del Governo austriaco, segno di attenzione per un confine che il vicino Paese potrebbe decidere, al pari del Brennero, di presidiare in qualsiasi momento dovesse verificarsene la necessità. «Il paradosso - conclude Zanette - è che il problema è sempre stato inverso. Butto là un rapporto per rendere l'idea: per un migrante che dal confine di Coccau entra in Austria ce ne sono 10 che dal confine austriaco entrano a Tarvisio. Non a caso un anno fa avevamo proposto di costruire un hotspot anche dalla nostra parte».

**dalla prima pagina**  
**IL PING PONG**  
**TRA ELEZIONI**  
**E SONDAGGI**

di MARCO DI BLAS Siamo alle solite. L'Austria minaccia di chiudere le frontiere con l'Italia, per impedire l'ingresso di profughi, e l'Italia reagisce con irritazione, accusando il governo di Vienna di quotidiane «inversioni a U» sul tema migranti. Un giorno il ministro della difesa Hans Peter Doskozil annuncia di voler spedire autoblindo al Brennero, il giorno dopo il cancelliere Christian Kern rassicura il premier Paolo Gentiloni che si era trattato di un equivoco. E dopo ventiquattro ore ecco che il ministro degli Esteri Sebastian Kurz, probabile futuro cancelliere, rilancia la minaccia di sigillare le frontiere, se non sarà interrotto una volta per tutte il flusso di profughi dall'Africa attraverso il Mediterraneo, così come lo scorso anno era stato interrotto quello lungo la rotta balcanica. Siamo in presenza, a ben vedere, di un ping pong tra Italia e Austria, dove i giocatori lanciano sempre le stesse palle, ma chi le riceve crede, o finge di credere, che siano palle nuove, diverse dalle precedenti. Se avessimo prestato maggiore attenzione, ci saremmo accorti invece che l'Austria va dicendo dallo scorso anno sempre le stesse cose. Possono piacerci o non piacerci, ma sono sempre quelle, senza che sia stata cambiata una virgola. Disturba il fatto che l'argomento sia rispolverato a giorni alterni, ma l'Austria è alla vigilia di sofferte elezioni politiche anticipate, nelle quali il tema immigrazione avrà un ruolo centrale. La posizione dei nostri vicini di casa può essere riassunta in questi termini. Dopo l'ondata di profughi riversatasi nell'autunno 2015 attraverso i valichi con l'Ungheria e la Slovenia, l'Austria è terrorizzata che il fenomeno possa ripetersi in futuro anche ai valichi con l'Italia, perché mentre due anni fa il flusso dei migranti seguiva la rotta balcanica, oggi arriva dal Mediterraneo. È giustificata tanta apprensione da parte loro? Fate un po' voi: nel 2015 l'Austria era stata attraversata da 700 mila profughi, in gran parte diretti in Germania e al nord; di questi, 86 mila si erano fermati chiedendo asilo. In rapporto alle dimensioni del Paese, è come se in Italia in quell'anno avessero chiesto asilo 600 mila stranieri. Altri 46 mila hanno chiesto asilo nel 2016. Attualmente l'Austria ospita il doppio di profughi rispetto all'Italia. «Negli ultimi due anni - ha dichiarato il ministro degli Interni, Wolfgang Sobotka - le richieste di asilo sono state mille 998 per milione di abitanti in Italia e mila 587 da noi». Nasce da qui la determinazione a non consentire altri ingressi nel Paese, condivisa, secondo recentissimi sondaggi, dal 60% degli austriaci e da tutti i partiti politici, compreso quello socialdemocratico, esclusi i Verdi. È questa determinazione che aveva indotto lo scorso anno il governo austriaco a predisporre misure di rafforzamento di tutti i valichi di frontiera con l'Italia, da quello più importante del Brennero al valico di Tarvisio, fino a valichi minori, come quello di Pramollo. A fronte delle reazioni italiane suscitate da tali interventi (deviazioni delle corsie stradali, allestimento di tettoie e container, predisposizione di palizzate per recinzioni) l'Austria aveva comunicato allora che non intendeva servirsene, non essendoci profughi all'orizzonte, ma che lo avrebbe fatto qualora il flusso dei transiti fosse ripreso. Da allora la posizione è rimasta sempre la stessa: niente profughi, niente controlli. Le frontiere, così, rimangono sempre aperte, come può constatare chiunque, recandosi a Tarvisio o a Monte Croce Carnico. Rainer Dionisio, portavoce della Direzione di Polizia del Land Carinzia, conferma: «Da Vienna non abbiamo ricevuto alcun ordine di presidiare i valichi». Il fatto che i politici austriaci continuino a parlarne (per dire sempre le stesse cose) nasce dalla preoccupazione per i continui sbarchi in Italia. Un fenomeno che il ministro Kurz vorrebbe fosse bloccato una volta per tutte.

**IL PICCOLO 19 LUGLIO 2017**

### **Comune di Trieste contro Regione È guerra di "ronde"**

di Giovanni Tomasin TRIESTE Il Comune di Trieste snobba il nyet della Regione e tira dritto sulle ronde... Pardon, sui "volontari per la sicurezza", ché il termine "ronda" evoca i tempi della Lega bossiana, corna e barbe verdi, mentre qui siamo piena efficienza nazionale e salviniana. A rendere

chiaro il punto è il vicesindaco del Carroccio Pierpaolo Roberti, che dal suo profilo Fb risponde alla presa di posizione della presidente regionale, nient'affatto intenzionata a finanziare i volontari triestini: «La Serracchiani dice che non darà soldi per le ronde, ma io per le ronde non mi sogno di chiederli, visto che le ronde non esistono - scrive -. Li mette invece per i Volontari per la sicurezza, come si può leggere nella delibera regionale dello scorso giugno». Se Serracchiani dice che quei soldi andranno per i nonni paletta, Roberti risponde che il Comune se li è sempre pagati da solo: «Mi sa che sono un poco in confusione». Resta il fatto, già sollevato dal capogruppo del Movimento 5 Stelle Paolo Menis nei giorni scorsi, che l'allegato alla legge regionale cui Roberti fa sempre riferimento definisce come finanziabili le attività dei volontari «con particolare riferimento» a quelle di educazione, informazione e sicurezza stradale. In pratica nonni vigile e simili. Il fenomeno delle ronde si riaffaccia al dibattito politico con regolarità svizzera. In regione di questi tempi se n'è parlato a Monfalcone, dove la sindaca Anna Cisint spiega però che si tratta di tutt'altro: «I nostri volontari non avranno nulla a che fare con la sicurezza, si occuperanno di degrado delle aree verdi, abbandono di rifiuti e simili. Un domani potremmo ricorrere alla legge regionale, ma al momento è solo un albo comunale». L'argomento è sempre molto caldo in Friuli, e in particolare nell'area del pordenonese. Più vicino al Veneto, è un territorio forse più soggetto alle influenze "padane". Sfogliando le pagine del Messaggero Veneto e del Gazzettino gli esempi abbondano. Nel 2016 ci sono i cittadini di San Michele di Sacile che, dopo dei casi di vandalismo, si dicono pronti alle «ronde notturne» contro «le scorribande di bande giovanili». Anche a Maniago un caso di furto porta i consiglieri di "Maniago civica" ad avanzare analoga richiesta. «Azzano Decimo come Kabul: è ora di finirla», sbottava il segretario comunale leghista Enzo Bortolotti della cittadina nell'annunciare il rilancio delle ronde. E anche a Pravisdomini si è accarezzata l'idea. Ma quanto e quando il sogno è diventato realtà? L'assessore regionale alle Autonomie Paolo Panontin afferma: «Noi non ne abbiamo mai finanziate. Se poi un Comune vuole dare il cappellino ai cittadini e mandarli in giro è libero di farlo». Il presidente dell'Anci regionale Mario Pezzetta dice: «Mah, se ne è parlato molto ma davvero non ricordo che ci siano state realizzazioni». Il segretario regionale della Lega Nord Massimiliano Fedriga, che nel 2010 partecipò a una ronda anti-prostituzione una tantum in Borgo Teresiano, dichiara: «Qualcosa si è fatto di sicuro nel Pordenonese, mi informo». Poi però sparisce. Al di fuori delle istituzioni resta la galassia delle associazioni a vocazione securitaria. Ad esempio il Corpo volontario di difesa territoriale, costituitosi a Pordenone con tanto di divisa e basco militaresco. «Oggi osa chi ha palle», si legge sul loro profilo nazionale. Ma quello Fvg ci tiene a sottolineare che loro di ronde non ne fanno. Nella stessa area troviamo poi Silvio Lena con il suo movimento Sempre Uniti per il Nord (a dispetto delle dichiarate simpatie per il Duce), che qualche rondina la fa. Negli ultimi anni, dopo i tempi "epici" delle camice verdi, il fenomeno pare essersi limitato più agli annunci che alla pratica. In fondo, arriva sempre il momento in cui evocare l'immagine di un gruppo di cittadini con pettorina e fischiello a spasso per le strade diventa la panacea contro il tramonto dell'Occidente.

## **La norma della giunta Tondo stabilisce rigidi criteri per aderire all'iniziativa Banditi i daltonici e chi ha denunce**

TRIESTE La casacca verde-arancione con scritto in grande "Volontario per la sicurezza". Il berrettino verde. Lo stemma della Regione e del Comune al petto. Un tesserino di riconoscimento. Il cellulare. Ma, attenzione, serve una buona salute fisica e "mentale", ammonisce la legge. E non è ammesso chi fa uso di sostanze, neppure chi è daltonico. Non ci si improvvisa ronde, tutt'altro. La norma regionale che nel 2009 ha istituito i volontari per la sicurezza ai tempi della giunta Tondo, con la leghista Federica Seganti assessore, prevede una serie di regole ben precise. Innanzitutto bisogna essere maggiorenni e non avere alle spalle denunce o condanne. Poi è necessario partecipare ai corsi di formazione: quattro ore per chi si occupa di viabilità, venti per gli altri servizi. I corsi sono tenuti dalla polizia locale. L'albo è regionale. «Il Comune ha il compito di fare promozione dell'attività - ricorda il vicesindaco di Trieste Pierpaolo Roberti - cioè fare in modo che i cittadini sappiano che esiste questa possibilità. Il problema è che continuando a chiamarle "ronde"

si crea diffidenza. Quindi pochi si fanno avanti. Dispiace che la presidente Serracchiani denigri, come ha fatto, una legge regionale. Noi comunque quando avremo un numero congruo di partecipanti organizzeremo i corsi».La norma definisce innanzitutto il compito dei volontari: si tratta di un servizio di "utilità sociale" da svolgere in forma occasionale, "aggiuntivo e non sostitutivo" della polizia locale per la sicurezza stradale e la tutela dei pedoni (i "nonni paletta") in particolare all'uscita delle scuole. Sul fronte dell'"osservazione del territorio" o durante particolari eventi, il volontario deve dedicarsi principalmente alle categorie socialmente deboli, come minori, anziani e disabili. L'osservazione è estesa a giardini, parchi pubblici, cimiteri, l'esterno di edifici comunali, monumenti, biblioteche, musei, mostre e gallerie. La "ronda" deve limitarsi a segnalare eventuali situazioni problematiche; non può chiedere l'identità di chicchessia, tanto meno fare multe. Non si può girare con animali o oggetti "atti a offendere". Oltre al tesserino, ogni gruppo di volontari è dotato di un cellulare. È prevista anche una copertura assicurativa. (g. s.)